

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Interno fa un bilancio
Dai conti pubblici un «avvertimento»

«Buoni risultati ma la sfida è dura»

Napolitano: su Europa e Sud il governo ora deve correggere

«Abbiamo alle spalle molte decisioni difficili e possiamo puntare sui benefici che verranno via via, ma non restare in attesa di ricadute positive nel medio periodo del circolo virtuoso che stiamo cercando di innescare». Napolitano valorizza le «poste attive» del governo ma richiama l'attenzione sulla «durezza dei problemi» da affrontare. «Senza equivoci né illusioni». Bipolarismo o bipartitismo? «Muoviamoci in una logica di valorizzazione dell'Ulivo come alleanza».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Le strumentalizzazioni sono infondate». Ma non per questo Giorgio Napolitano si abbandona a «facili ottimismo». Il ministro dell'Interno riflette sui conti economici e su quelli politici dei primi sette mesi del governo Prodi. Mette in guardia da «equivoci» e «illusioni» per la «seconda fase» che ora si apre. E indica dove e perché c'è da compiere «un serio sforzo di correzione».

Appena consumato il classico sospiro di sollievo per l'approvazione della Finanziaria, si scopre che il deficit pubblico del 1996 ha sfiorato. Punto e a capo?

Il ministro del Tesoro ha dato chiarimenti puntuali e convincenti: l'aumento del fabbisogno per il 1996 rispetto alle previsioni formulate discende dai conti di Tesoreria e non dal disavanzo di cassa del bilancio dello Stato. Non cambiano dunque le tendenze di fondo, nettamente positive, negli andamenti della finanza pubblica. Ma occorre prestare attenzione, attraverso gli strumenti di monitoraggio e gli interventi già previsti nei provvedimenti recenti del governo e del Parlamento, all'utilizzazione delle cospicue giacenze di tesoreria cui possono attingere diversi soggetti pubblici.

Basterà il Polo non perde l'occasione per attaccare la stessa manovra di 60 mila miliardi come inadeguata se non, addirittura, finta...

Le puntualizzazioni di Ciampi sono valse a mostrare l'infondatezza e lo strumentalismo della drammatizzazione tentata dalla destra. Allo stesso tempo, non sono intese ad alimentare facile ottimismo. Quella che il governo ha definito per l'anno appena iniziato è una impresa ardua. Il riequilibrio dei conti pubblici, indispensabile per poter raggiungere il parametro del 3% tra deficit e prodotto interno lordo indicato dal trattato di Maastricht, richiede un controllo continuo, uno sforzo di severità, una capacità sia di contenimento sia di selezione della spesa pubblica, tali da impe-

gnare fortemente nella loro responsabilità in primo luogo l'esecutivo, ma anche il Parlamento e il complesso delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche, vorrei dire - in ultima istanza - l'intera collettività nazionale.

Si deve temere una manovra correttiva del bilancio più gravosa?

Sulla necessità in primavera di una manovra integrativa, sia pure limitata, ogni anticipazione è chiaramente prematura. Si dovrà decidere sulla base degli andamenti di cassa nei primi mesi di quest'anno. E si dovrà discuterne in un clima di comune consapevolezza dei problemi e dei rischi che il paese ha ancora dinanzi a sé, specie per quel che riguarda la prospettiva dell'ingresso sin dall'inizio nel sistema della moneta unica europea.

Tornano anche i conti politici?

Ritengo che da un esame obiettivo e pacato del consultivo dei primi sette mesi di attività del governo Prodi risultino evidenti cospicue poste attive. Innanzitutto, per quel che riguarda il miglioramento dei dati fondamentali del quadro economico-finanziario, il recupero di credibilità internazionale sui mercati, il conseguimento di risultati insperati di riduzione del tasso d'inflazione e di stabilizzazione del tasso di cambio. Ma importanti sono anche i provvedimenti innovativi già presentati dal governo anche se soltanto in parte approvati dal Parlamento. E risultati apprezzabili si cominciano ad avvertire sul piano di una corretta gestione dei ministeri e delle politiche correnti...

Gestione, appunto. Il cambiamento è affidato alla cosiddetta «fase due» che, si annuncia, finalmente comincia. Ma non si rischia di ricadere nella vecchia logica dei «due tempi»?

Con la distinzione tra una prima e una seconda fase dell'attività del governo Prodi, si sottolinea la necessità e la volontà di dare il massimo impulso a progetti organici di rinnovamento che attendono di oltrepassare la soglia dell'esame in

«Evitiamo ritorni ai vizi del proporzionalismo ma mi sembra non consistente contrapporre bipartitismo e bipolarismo. L'Ulivo va valorizzato come alleanza tra sinistra e centro»

Parlamento o che sono ancora in gestazione nel governo. In questo senso mi pare che quella distinzione abbia senso e valore. Ma bisogna evitare equivoci e illusioni.

Quali equivoci?

Innanzitutto, l'equivoco che in questi sette mesi non si siano già in notevole misura definite proposte di riforma, in modo particolare per quel che riguarda la macchina amministrativa e il ruolo delle Regioni e degli enti locali. O, per toccare un tasto molto delicato, l'equivoco per cui non sarebbe già stata concretamente articolata, attraverso numerosi disegni di legge, una nuova politica della giustizia.

E da quali illusioni guardarsi?

Bisogna evitare l'illusione che basti più volontà riformatrice da parte del governo per sciogliere tutti i nodi istituzionali e politici attraverso cui possa una prospettiva di cambiamento. Così come l'illusione di un superamento già compiuto delle tensioni e dei problemi che una linea di risanamento della finanza pubblica porta con sé. È vero che abbiamo ormai alle spalle molte decisioni difficili, che abbiamo dovuto adottare per anticipare a fine '97 quell'obiettivo del 3% nel rapporto tra deficit e pil precedentemente assunto per la fine del '98. Ma, intanto, quelle decisioni an-



Il ministro dell'Interno
Giorgio Napolitano

Bruno Mosconi/Ap

dobbiamo concentrare, a mio avviso, un serio sforzo di correzione.

Quindi, comprende una certa delusione che serpeggia qua e là nelle file dell'Ulivo?

Le delusioni non possono che misurarsi in rapporto alle illusioni. Queste ultime credo si fossero inevitabilmente associate alle vittorie dell'Ulivo. Anche se, nel vivo del confronto con la destra e con la prova che essa aveva dato di sé nel governo del paese, ma ancor più nel profondo di una riflessione sulla crisi del paese culminata nel crollo del vecchio sistema politico negli anni '92-'93, si era sottolineato, specie da parte del segretario del Pds, come obiettivo essenziale fosse quello di fare dell'Italia un «paese normale». Ma in realtà si è subito caricata la nostra prova di governo di assai maggiori e anche ingenuamente attese.

Comunque, la lunga transizione italiana resta incompiuta. E anche nell'Ulivo resta aperto il problema politico dell'equilibrio tra il centro e la sinistra, nell'immediato, e in prospettiva quello dello sbocco da dare a quest'alleanza. Bipartitismo o bipolarismo?

Il problema politico principale è evitare ogni ritorno ai vizi prodottisi con il sistema proporzionale. A mio avviso, si debbono contrastare attivamente, anche nell'Ulivo, tendenze centrifughe, proliferazioni e particolarismi dei gruppi politici, perdite di coesione e di visione unitaria del centrosinistra. Mi sembra, invece, non consistente la contrapposizione bipartitismo-bipolarismo. Se vogliamo stare con i piedi per terra, dobbiamo muoverci in una logica di valorizzazione dell'Ulivo come alleanza nel cui seno facciano la loro parte sia la sinistra sia il centro aggregandosi meglio tanto l'una che l'altro.

E oltre l'Ulivo comincia a prendere corpo e aver voce un diffuso pessimismo sulla capacità dell'Italia di farcela a cambiare davvero. Trova la sua comprensione?

Bisogna intendersi. Ci può essere qualcosa di molto positivo in un pessimismo che significhi presa di coscienza delle difficoltà che si sono accumulate in anni di ottimismo ufficiale e che ora stringono il paese. Se essere pessimisti significa comprendere che ci sono sacrifici seri da sostenere, comportamenti nuovi più corretti, misurati e responsabili da assumere, parlarne di una maturazione importante. Ma pessimismo non può significare perdita di fiducia in un processo di risanamento e di rilancio del paese che si sta avviando e può consolidarsi. Una tale perdita di fiducia non sarebbe fondata su dati obiettivi, né in particolare su giudizi onesti rispetto all'operato del governo Prodi. E quel che più mi preme è evitare - ma dipende molto anche da noi che governiamo e facciamo politica - che pessimismo significhi perdita di speranza e di fiducia, rassegnazione o esasperazione tra coloro che in questo paese stanno peggio, che stanno realmente sostenendo sacrifici e vivendo in condizioni dure. No, in questa parte della società deve rimanere viva la rivendicazione e l'aspettativa di maggiore giustizia e di graduale progresso: guai a non corrispondervi.

dranno attuate e controllate nella loro efficacia mese per mese. E se ne sentirà l'impatto. Puntiamo sui benefici che verranno via via per l'economia italiana e il futuro del paese dalla riduzione dei tassi d'interesse, dalla fiducia dei mercati internazionali e dei partner europei e, successivamente, dal decollo della moneta unica. Ma nel breve periodo dobbiamo formulare e mettere in atto politiche capaci di promuovere già nel '97 un più elevato tasso di crescita, di incidere sui tassi di disoccupazione non sopportabili, di realizzare risultati concreti in questo senso soprattutto nel Mezzogiorno, in presenza di situazioni economiche e sociali estremamente critiche in diverse aree. Non sarà facile, ma bisogna impegnarsi a fondo, senza restare in attesa di ricadute positive nel medio periodo del circolo virtuoso che stiamo sforzandoci di innescare.

Evidenti, però, sono le difficoltà di questa maggioranza, con soli 6 voti di vantaggio, in un Parlamento...

to che può essere facilmente paralizzato dalle opposizioni. Allora?

Rimane cruciale, per molti aspetti, la capacità del governo di muoversi con efficacia in Parlamento, di rinsaldare i suoi rapporti con i gruppi di maggioranza, di dialogare con i gruppi di opposizione ponendoli dinanzi alle loro responsabilità per un corretto funzionamento e per una indispensabile riforma dell'istituzione parlamentare. E rimane cruciale la questione dell'avvio della commissione bicamerale, cioè di quel processo di riforme istituzionali a cui è indispensabile agganciare anche la riforma amministrativa che il governo ha delineato. Riformare lo Stato in chiave di decentramento, autonomie, federalismo, sarà opera da far tremare le vene e i polsi.

Sbaglio o anche nelle sue espressioni c'è una riserva, che non riguarda tanto una difficoltà di comunicazione dell'attività del governo, quanto la consapevolezza del persistere di alcune «poste ne-

gative»?

Possiamo e dobbiamo chiederci quel che hanno percepito gli italiani degli indirizzi e delle decisioni del governo e anche di quali difetti di comunicazione o di quali dissonanze con aspettative diffuse dobbiamo farci carico. Ma io richiamo l'attenzione innanzitutto sulla durezza dei problemi con cui siamo stati chiamati a fare i conti, e in parte li abbiamo già fatti con il varo della manovra di bilancio. E nello stesso tempo non mi nascondo quella che mi sembra essere stata una insufficiente attenzione del governo di cui faccio parte: da un lato, ad una dialettica, che fuori d'Italia si è fatta complessa e serrata, sulla prospettiva della costruzione europea, anche ma non solo sulle indicazioni e sulle scadenze del trattato di Maastricht; e, dall'altro, sulla situazione del Mezzogiorno come problema e contraddizione essenziale attorno a cui ruotano il rilancio dello sviluppo in Italia e la collocazione dell'Italia in Europa. Qui

Lettera di Casini e Mastella ai candidati alla segreteria. L'Osservatore: «Il congresso sia costruttivo»

Il Ccd ai Popolari: divisi ma collaboriamo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lettera aperta ai candidati alla guida del Ppi. La scrivono i «cugini» del Ccd, Pierferdinando Casini e Clemente Mastella, per invitarli a riflettere su quanto li separa, ma anche su quanto li unisce. «Cari Bianco, Marini e Castagnetti - comincia così la lettera - all'importanza del congresso del Ppi, che seguiremo con la massima attenzione, vorremmo cercare di corrispondere anche noi con una riflessione non rituale su quello che ci divide e che ci accomuna».

Segretario e presidente del Ccd definiscono «storicamente e politicamente motivata la frattura che li divide circa tre anni fa», spiegando che «quelle ragioni di distinzione sono ancora valide». Tuttavia, continuano, «c'è qualcosa di più che sentiamo di divi alla vigilia del congresso. Noi riteniamo infatti che su alcuni decisivi argomenti vi siano valori comuni e anche possibilità comuni di iniziative». Casini e Mastella chiariscono di pensare a Europa, famiglia, scuola non statale, lotta alla droga e volontariato: «Se su tutti questi decisivi versanti non riusciamo ad evitare tra noi una logica competitiva che diventa a volte quasi meschina, ne risultano indebolite la potenzialità dei due centri e i contenuti di moderazione che premono a entrambi».

E ancora: «Noi cercheremo di mettere a frutto questa legislatura impegnandoci ad elaborare proposte, che speriamo comuni, attraverso cui possano crescere le solidarietà, i legami, le relazioni che tengono insieme una società civile». Casini e Mastella dicono quindi di credere «in un centro forte. Non più quello di una volta comprensivo di tutto e di tutti, ma due centri che si affermano con le loro idee e proposte all'interno dei rispettivi poli». Due centri, concludono, «destinati a competere tra di loro ma non disponibili, nessuno dei due, a farsi subalterno in nome di un bipolarismo che sarebbe ri-



Gerardo Bianco

servato solo, chissà perché, a chi nella prima Repubblica aveva militato sulle fasce laterali. Da ex dc non abbiamo abitudine da fare ora che siamo tutti post: democristiani, comunisti e fascisti».

Un invito all'unità dei popolari è intanto giunto da Nicola Mancino, indicato come lo «sponsor» più autorevole del segretario uscente Bianco. «Alla fine - ha detto il presidente del Senato, conversando con i giornalisti - se c'è un candidato che vince e uno che perde e quello che perde si mette a disposizione del vincitore preventivamente c'è unità, altrimenti c'è una divisione numerica».

In vista del congresso interviene anche il quotidiano vaticano «l'Osservatore Romano» con un invito ai vertici dei popolari a «richiamarsi alle tradizioni di fondo» del partito fondato da Sturzo e a realizzare un «dibattito costruttivo e di alto profilo». Nell'articolo che viene pubblicato oggi e che è stato anticipato alle agenzie, il quotidiano della Santa Sede, pur non entrando nel merito

dei candidati in corsa per la segreteria, «si attende» che i 1121 delegati sappiano «richiamarsi alle tradizioni di fondo e alle grandi personalità del movimento cattolico che tanto ha dato al Paese». «Per ora - si legge - c'è solo la candidatura ufficiale di Pierluigi Castagnetti ma appare probabile anche quella di Franco Marini mentre non è ancora tramontata l'ipotesi di una riconferma di Bianco. Ad un ufficio politico, una sorta di «caminetto» fissato per l'8 gennaio, è affidato il tentativo di accordo prima del congresso. Ma proprio il segretario uscente Bianco interviene a ridimensionare questa ipotesi, contestata dai giovani del Ppi: «Queste riunioni di ufficio politico e direzione sono passaggi inevitabili e non mirano assolutamente a preconfezionare soluzioni per il congresso che è e rimane sovrano». Il segretario annuncia una relazione relativamente «breve»: non più di 90 minuti, «per dire ciò che mi sta a cuore, per contribuire soprattutto ad uscire da questa lunga crisi politica».

«Costituente? Legislatura a rischio»

Mancino: «Fare subito Bicamerale e riforme anche per risanare i conti»

ROMA. Lo strumento migliore per avviare le riforme istituzionali, che il Paese sta aspettando da troppo tempo, è la bicamerale, mentre l'assemblea costituente costituisce una risposta ad eventi di «carattere straordinario». È quanto ha sostenuto ieri il presidente del Senato Nicola Mancino, conversando con i giornalisti. «Noi siamo in una condizione di insopportabile attesa - ha aggiunto - ma non siamo a questo punto».

Mancino ha anche spiegato che la sua preoccupazione in caso di istituzione di una costituente è che «si pongano le premesse per la dissoluzione della legislatura. A furia di sciogliere, la democrazia diventa un sistema a rischio».

Fra le riforme Mancino ha sollecitato quella riguardante la pubblica amministrazione, senza la quale ci si può «trovare tutti i giorni con la sorpresa che i conti invece di migliorare peggiorano, come sembra».

E ancora: «Se non si affronterà entro il '97 questa emergenza, difficilmente ci troveremo in una condizione ideale per dire nel '99 che siamo uguali a Germania e Francia».

Riferendosi ancora ai conti pubblici Mancino ha affermato che «può darsi che sia vero che gli enti locali abbiano attinto finanziamenti in anticipo rispetto ad un evento che hanno combattuto, e cioè quello della tesoreria unica. Ma è anche vero che lo Stato ha pagato una serie di indennità ai comuni proprio perché la legge consentiva ai comuni di attingere alle risorse per poter pagare una serie di iniziative».

Secondo Mancino «è necessario che tutti capiscano che per uscire dall'emergenza occorre affrontare i nodi strutturali. Non possiamo più raschiare il barile - ha concluso il presidente del Senato - perché non c'è più niente da raschiare».